

Contesti

In quest'opera di avvicinamento coinvolge spesso anche studenti di origini islamiche

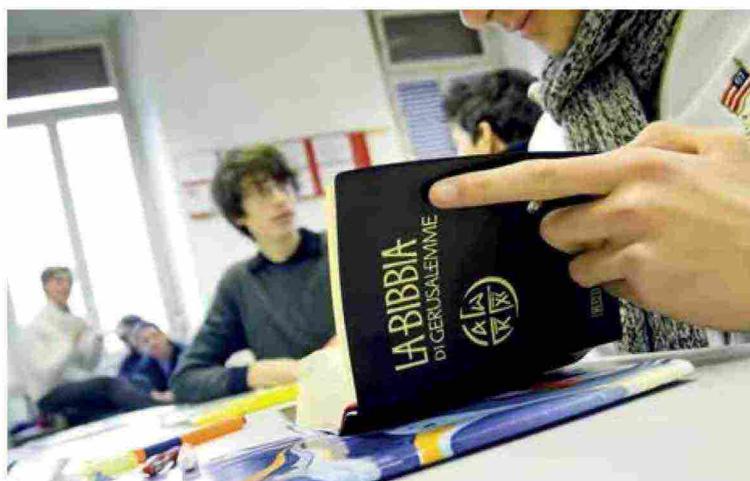
L'ora di religione resiste alle critiche perché sa offrire una cultura plurale

Un insegnamento che col Concordato del 1984 ha saputo riformarsi
Come sarebbe possibile leggere le pagine della 'Divina commedia' senza conoscere la **tradizione** da cui Dante attinse le sue immagini?

«I ragazzi di famiglie islamiche? Non tutti frequentano l'ora di religione, ma abbiamo numerosi casi. E succede là dov'è stato percepito il carattere *culturale* e non *culturale* della nostra proposta».

Il quadro che traccia don Gian Battista Rota, responsabile del servizio per l'Irc (Insegnamento della religione cattolica) dell'arcidiocesi di Milano, è di quelli che non ti aspetti. In una società secolarizzata, dove l'Istat (Istituto nazionale di statistica) certifica una frequenza alla messa domenicale del 29 per cento della popolazione italiana, sorprende scoprire non tanto che il 91,6 per cento di alunni delle primarie frequentino l'ora di religione, dato che la scelta potrebbe essere attuata in continuità con la catechesi in preparazione alla prima comunione e alla cresima, bensì che decida di avvalersi dell'insegnamento religioso l'81,5 per cento degli studenti delle superiori con una punta dell'85,5 per cento nei licei. «La discriminante - spiega don Rota - la fa il docente: quando sa rendere ragione di ciò che insegna, quando appunto riesce a mettere in luce gli aspetti culturali della materia, si registrano anche dei ritorni per via d'un tam tam positivo».

Mamme musulmane. Dal 1984, anno in cui fu sottoscritto il nuovo concordato fra lo Stato e la Santa Sede, l'Irc è riconosciuta dal Miur (ministero dell'Istruzione, università e ricerca) come materia integrante del percorso scolastico. Nel Protocollo addizionale, che disciplina le modalità con cui l'insegnamento è impartito, si specifica che deve avvenire «in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità eccle-



siastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica».

Rispetto alle norme dei Patti lateranensi la revisione ha prodotto un cambiamento profondo nel modo in cui l'Irc viene proposta. «Prima del 1984 - riprende don Rota - era l'ora dei parroci: aveva cioè uno stile catechetico. Tant'è che gli adulti di oggi, nel loro immaginario scolastico, riportano ancora quella percezione e quindi prefigurano nell'attualità ciò che aveva una natura diversa. Lo scoglio più grande sta proprio qui: far capire che l'Irc è cambiata e che partecipa alle finalità della scuola, cioè alla promozione integrale dell'alunno».

Scalfire questa mentalità non è facile: religione era, insieme a educazione fisica, materia residuale nel percorso scolastico delle generazioni nate negli anni Cinquanta e Sessanta, che non concorreva al giudizio finale: tant'è che in pagella il profitto non era espresso in voti, ma con un giudizio. La discontinuità rispetto al passato tuttavia non può sfuggire. «Prendiamo la *Divina commedia*: come



Il personaggio

Don Gian Battista Rota, 45 anni, è responsabile pure dell' Servizio di pastorale scolastica dell'arcidiocesi

sarebbe possibile leggerla senza avere consapevolezza delle immagini religiose a cui ha attinto Dante Alighieri? Sotto questo profilo si coglie come l'Irc sia aperto a tutti. Non ai cristiani, ma a chiunque venga a stabilirsi in Italia: perché chiunque, anche di altre fedi, ha il diritto di conoscere, perché qui trova una società che ha degli usi, dei costumi, dei ritmi, permeati dalla religione cattolica».

La partecipazione all'Irc è pressoché plebiscitaria nelle scuole paritarie: dal 99,6 per cento nelle primarie al 91,7 per cento nelle superiori. Sommando i dati a quelli delle scuole statali gli studenti italiani che se ne avvalgono rappresentano l'88,5 per cento complessivo. Riguardo le scuole cattoliche, dove religione è parte costituti-



va della natura di questi istituti, don Rota fa notare un altro effetto culturale: «Quando, fuori dal tempo scolastico, vengono celebrate delle messe, mi è capitato di notare la partecipazione di alcune mamme musulmane. Vengono col desiderio di conoscere quelle che sono le espressioni della nostra fede».

Niente proselitismi. Le alte percentuali di frequenza resistono malgrado le campagne contrarie all'Irc, in particolare quelle condotte dall'Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti), che con un progetto datato 2006 di ora alternativa si proponeva di offrire un supporto ai genitori che non intendessero avvalersi dell'insegnamento religioso per i propri figli. Nel 2011 la stessa Uaar lanciò una campagna pubblicitaria all'insegna dello slogan 'Non c'è più religione. Per chi non la vuole', proseguita su Facebook con la pagina 'Ora di religione, ora basta'. Un'opposizione che ha però ottenuto scarsi risultati, soprattutto pensando al fatto che per la prima volta, nel 2018, gli insegnanti di religione hanno partecipato alla formulazione del giudizio finale di Stato. «Là dove il docente di religione vive appieno per le finalità della scuola - chiarisce don Rota - diviene una risorsa. Tant'è che molti dei nostri insegnanti svolgono funzioni importanti: parlo di vice presidi o di coordinatori di plessi. E devo aggiungere che non c'è una sofferenza dell'Irc nella scuola statale perché la materia, se ben coordinata con le altre discipline, può portare un aiuto grande alla crescita umana degli alunni». Una posizione che trova sponda in

Andrea Monda, insegnante di religione al liceo Albertelli di Roma e conduttore della trasmissione *Buon-giorno professore* in onda su Tv2000, a parere del quale «la scuola è istruzione e educazione, non serve solo a dare informazioni agli studenti ma serve a tirare fuori il meglio di loro, renderli umani e uomini liberi. L'Irc offre anche un'occasione per i ragazzi di aprirsi. Un'ora sola non mette ansia o paura ma anzi, è l'ora in cui i ragazzi possono confrontarsi liberamente, dialogare col professore e con gli altri, molto più che in altre materie. Un'occasione educativa per diventare liberi. Perdere oggi questo insegnamento sarebbe drammatico, perché significherebbe perdere l'opportunità di affrontare la libertà con maggior consapevolezza».

I critici dell'Irc fanno tuttavia leva sul fatto che, essendo i docenti selezionati dalle diocesi, quella che si propone è una visione meramente cattolica. «Ma per nessuna religione - puntualizza don Rota - può esistere una descrizione asettica: sarebbe come parlare di qualcosa di distante, perché nessuno di noi è una tabula rasa. Qualsiasi insegnamento della scuola pubblica parte da quelle che sono le storie personali dei docenti: da quello cioè che il loro cammino ha portato a essere. Analogamente, chi può essere preposto a parlare d'una fede, se non chi la vive? Perciò gli insegnanti di religione devono rispondere a un criterio di idoneità stabilito dal vescovo, perché quando sono in cattedra lo rappresentano, offrendo una testimonianza diretta non in forma di proselitismo, ma della verità che viene proclamata».

s.db.

Una storia lunga quasi un secolo e mezzo

Dopo l'Unità d'Italia il ministro della Pubblica Istruzione, Cesare Correnti, con una circolare datata 29 settembre 1870, stabilì che l'istruzione religiosa venisse impartita solo su richiesta dei genitori. Nel 1923, con la riforma della scuola, l'ora fu resa obbligatoria nelle elementari. I Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929 (foto a sinistra: le firme del segretario di Stato vaticano, Pietro Gasparri, e del capo del governo, Benito Mussolini) introdussero l'ora di religione anche nelle scuole medie e superiori, quale «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica». Con le modifiche al Concordato del 18 febbraio 1984 (a destra: le firme del segretario di Stato, Agostino Casaroli, e del presidente del Consiglio dei ministri, Bettino Craxi, di quello che è anche conosciuto come l'accordo di Villa Madama) si stabilì che «la Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado», che diventa però una materia opzionale. Oltre all'Uaar, contraria all'Irc in Italia è anche la Tavola valdese, convinta che l'educazione e la formazione religiosa della gioventù siano di specifica competenza delle famiglie e delle Chiese. Gli alunni che non seguono religione hanno il diritto di frequentare attività alternative, che devono essere didattiche e formative, e le istituzioni scolastiche hanno l'obbligo di fornirle. L'insegnamento delle religioni nelle scuole pubbliche è presente in quasi tutti gli altri Paesi europei, tranne in Francia (a esclusione dell'Alsazia Lorena, dove invece s'insegna religione cattolica e nessuna alternativa è prevista), Repubblica Ceca, Slovenia e Albania, con modalità, contenuti e approcci molto diversificati.